

L'Onu: baratro tra ricchi e poveri

Lo sviluppo cresce quasi ovunque, ma il divario resta «enorme»

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«Le differenze di sviluppo umano nel mondo restano enormi», ma «alla luce di alcuni criteri di base, viviamo oggi in un mondo migliore rispetto al 1990 o al 1970». Per celebrare i 20 anni del proprio Rapporto sullo sviluppo umano, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) ha pubblicato ieri una nuova edizione dello studio dal taglio panoramico, con ampie analisi sui progressi compiuti in ogni angolo del pianeta e sulle principali sfide in corso.

Le note d'ottimismo del rapporto si riferiscono all'evoluzione planetaria dell'Indice di sviluppo umano (Isu): ovvero, lo strumento statistico che «venne concepito con l'obiettivo esplicito di rivalizzare con il Pil, concentrandosi esclusivamente sulla durata della vita, l'educazione di base e il reddito minimo», come ricorda il Nobel indiano per l'economia Amartya Sen, introducendo lo studio. Dal quale si evince che «l'Isu medio del mondo è cresciuto del 18% dal 1990 (e del 41% dal 1970), esprimendo larghi miglioramenti aggregati in termini di aspettativa di vita, scolarizzazione, alfabetizzazione e reddito».

Undp sostiene che «quasi tutti i Paesi hanno beneficiato di questo progresso». In particolare, «su 135 Paesi che rappresentano il 92% della popolazione mondiale, solo 3 - Repubblica democratica del Congo, Zambia e Zimbabwe - hanno oggi un Isu più basso che nel 1970», nota il rapporto, intitolato «La vera ricchezza delle nazioni: i cammini dello sviluppo umano».

Considerando la dimensione dello sviluppo e non solo quel-

la dei redditi, «i Paesi poveri convergono verso i Paesi ricchi», sia pure a velocità di crociera fra loro estremamente diverse. Se diversi Stati asiatici avanzano a grandi passi, le due principali aree critiche restano l'Africa subsahariana, che «ha conosciuto il progresso più lento», ma anche l'ex spazio sovietico «che soffre di una crescita della mortalità degli adulti». Di fatto, rispetto al 1970, nei Paesi dell'ex-Urss la durata media della vita è ufficialmente diminuita, pur restando al di sopra dei 65 anni. Nei Paesi perlopiù africani con una forte incidenza dell'Aids, l'evoluzione negativa è stata ben più forte. Tra il 1990 e il 2010, si è passati da 60 anni a poco più di 50 anni. Nello stesso periodo, i Paesi più sviluppati hanno conosciuto un andamento esattamente contrario. Orbitavano attorno ai 70 anni di durata media della vita nel 1970 e hanno raggiunto spesso oggi gli 80 anni.

Le divergenze nei progressi sono talora estreme. In 40 anni, in generale, «un quarto dei Paesi in via di sviluppo ha visto il proprio Isu crescere di meno del 20%, un altro quarto di

oltre il 65%». A livello planetario, se l'istruzione ha conosciuto un'avanzata «sostanziale e generalizzata», anche in termini di diritto alla studio universale, i progressi sanitari «sono stati considerevoli ma rallentano». In termini solo di reddito, al contrario, «non c'è convergenza». Dal 1970, infatti, «solo una mancia-

ta di Paesi inizialmente poveri ha potuto raggiungere il gruppo degli Stati ad alto reddito».

«Le persone sono la vera ricchezza di una nazione», recita il motto umanista che dal 1990 ispira i rapporti Undp. Ma una simile visione resta ancora estranea a molti governi, soprattutto se autocratici o illiberali. Anche per questo, come ricorda lo stesso Sen, la promozione dello sviluppo non potrà mai limitarsi all'ottimizzazione di tre o anche più valori misurabili. Occorrerà sempre pure «sormontare le nuove minacce che mettono in pericolo il benessere e la libertà umani».

I PRIMI

- 1) NORVEGIA **0,938**
- 2) AUSTRALIA **0,937**
- 3) NUOVA ZELANDA **0,907**
- 4) STATI UNITI **0,902**
- 5) IRLANDA **0,895**
- 6) LICHTENSTEIN **0,891**
- 7) PAESI BASSI **0,890**
- 8) CANADA **0,888**
- 9) SVEZIA **0,885**
- 10) GERMANIA **0,885**

(LIVELLO DI SVILUPPO UMANO SU BASE 10)

- 160) MALI **0,309**
- 161) BURKINA FASO **0,305**
- 162) LIBERIA **0,300**
- 163) CIAD **0,295**
- 164) GUINEA BISSAU **0,289**
- 165) MOZAMBICO **0,284**
- 166) BURUNDI **0,282**
- 167) NIGER **0,261**
- 168) REP. DEM. CONGO **0,239**
- 169) ZIMBABWE **0,140**

GLI ULTIMI

Il documento evidenzia che Congo, Zambia e Zimbabwe sono le sole nazioni con dati peggiori rispetto a 40 anni fa



IL RAPPORTO DELL'UNDP

LA CLASSIFICA

L'ITALIA SCALA 4 POSIZIONI: SALE AL VENTITREESIMO POSTO

Con un indice di sviluppo umano di 0,854, l'Italia occupa il 23° posto nella graduatoria di Undp, in aumento di 4 posizioni rispetto al 2005. Il nostro Paese si distingue per una delle durate medie di vita più alte. Con 81,4 anni, siamo davanti a Stati Uniti (79,6 anni), Regno Unito (79,8), Germania (80,2), Spagna e Svezia (81,3 entrambe) e solo appena indietro alla Francia (81,6). Il record di longevità spetta al Giappone (83,2). Rispetto a molti altri Paesi in cima alla lista, l'Italia paga invece un reddito medio pro capite più moderato. Con l'equivalente di 29.619 dollari l'anno, siamo indietro rispetto a Stati Uniti (47.094), Germania (35.308), Regno Unito (35.087), Francia (34.341), eguagliando la Spagna (29.661). In termini di anni passati dietro i banchi scolastici, l'Italia sembra in rimonta, ma paghiamo ancora un ritardo storico. Con una media di 9,7 anni, siamo davanti al Regno Unito (9,5), ma indietro rispetto a Usa (12,4), Giappone (11,5), Germania (12,2), Francia e Spagna (10,4). (D.Z.)



Le contraddizioni
del Brasile : la favela di
Paraisópolis a San Paolo
a ridosso di un palazzo
signorile (Folha Imagem)